



Variazione e tipologia testuale nel corpus epigrafico *CLASSES I*

MARGHERITA DONATI

ABSTRACT

CLASSES I is an annotated corpus that provides data for a systematic evaluation of graphic-phonological variation in Archaic and Early Latin inscriptions. In order to verify whether the distribution of non-classical variants in *CLASSES I* is associated with diaphasic factors possibly related to the type of text, the occurrences of non-classical graphic-phonological variants are analyzed via comparison among different text types. The data show that the distribution of non-classical and classical forms cannot be directly and univocally interpreted in terms of register dynamics correlated to text types. The distribution of non-classical variation phenomena in vowels and consonants is basically comparable across text types, with vowels showing more variability than consonants.

KEYWORDS: Latin epigraphy, (socio)linguistic variation, text types.

1. *Introduzione*

A dispetto di quanto si possa essere indotti a pensare dalla tradizione scolastica e, non di rado, dall'approccio accademico allo studio della lingua latina, come ogni lingua naturale il latino ebbe molteplici livelli di variazione in sincronia. Possiamo affermare altresì che le dinamiche della variazione linguistica furono in latino particolarmente complesse e articolate. A tale complessità contribuirono innanzitutto l'enorme estensione geografica (e cronologica) della sua diffusione, nonché, di conseguenza, la molteplicità dei contatti con parlanti di lingue 'altre', parlanti che andavano ad innestarsi nella stratificazione sociale della compagine latinofona. Tuttavia, per molto tempo gli aspetti legati alle dinamiche di variazione linguistica del latino sono stati tralasciati a favore dello studio degli autori letterari e della lingua da essi adoperata (Kruschwitz, 2015), vale a dire un latino letterario, 'normato', classico.

Negli ultimi decenni, l'interesse per l'applicazione di analisi di stampo variazionista al latino è molto cresciuto, promosso tanto dal versante dei latinisti quanto da quello dei linguisti *tout court*. Tale interesse si è tradotto, e continua a tradursi, in una ricchissima produzione scientifica, che si

focalizza sia sulle diverse dimensioni dell'analisi sociolinguistica che sulle complesse questioni legate ai fenomeni di contatto e bilinguismo¹: come ha recentemente affermato P. Kruschwitz (2015: 726) la ricerca sociolinguistica «is currently the single most thriving area of linguistic inquiry into the Latin language»².

È importante notare che, all'interno di un approccio focalizzato sullo studio di tratti che illustrino la variazione linguistica (e quindi, fondamentalmente, delle varianti rispetto al latino classico e letterario), acquisiscono grande valore le fonti non letterarie, ed in particolare le iscrizioni. Le fonti epigrafiche sono in effetti tra i pochi testi pervenutici senza la mediazione della tradizione manoscritta: *contemporary documents*, nei termini di Cuzzolin e Haverling (2009). Lungi dal poter essere considerate mere trasposizioni di un qualche specifico livello di latino, o ancor meno del parlato, esse contribuiscono comunque in maniera molto significativa alla nostra conoscenza del latino ed allo studio della variazione (Gaeng, 1987; Lorenzetti e Schirru, 2013; Kruschwitz, 2015; Marotta, in stampa), in quanto presentano tratti divergenti dal latino classico e letterario. Pur necessitando di problematizzazione al livello archeologico, filologico e linguistico, questi testi sono fra i migliori candidati per fornire indizi a proposito delle diverse dimensioni della variazione linguistica in latino³. A questo proposito, ci pare importante sottolineare che numerosi recenti lavori prodotti all'interno del progetto di ricerca in seno al quale si colloca questo stesso contributo convergono nell'evidenziare l'assoluta rilevanza dei testi epigrafici per lo studio delle dinamiche linguistiche e socioculturali delle lingue classiche, sia quindi sul versante del latino che su quello della lingua greca (Consani, in stampa; De Angelis, in stampa; Fedriani e Ramat, in stampa; Rovai, 2015).

¹ Basti qui citare, fra gli altri, ADAMS (2003; 2007; 2013), BIVILLE *et al.* (2008), CALBOLI (1994), CAMPANILE (1971), CLACKSON (2011a), CUZZOLIN e HAVERLING (2009), DICKEY e CHAHOUD (2010), FERRI (2008), FERRI e PROBERT (2010), KRUSCHWITZ (2010; 2015), KRUSCHWITZ e HALLA-AHO (2007), MANCINI (2005), MOLINELLI (2006), MOLINELLI *et al.* (2014), ROCHETTE (1997), VINEIS (1984; 1993).

² Data l'intrinseca complessità della ricerca sociolinguistica e sociostorica applicata alle lingue a corpus chiuso quali il latino, numerosi recenti lavori affrontano specificamente anche le questioni metodologiche che tale ambito di ricerca solleva, prima fra tutte l'ovvia mancanza di parlanti da sottoporre ad indagine. Si vedano, ad esempio, CONSANI (2006), HERNÁNDEZ-CAMPOY e CONDE-SILVESTRE (2012), LAZZERONI (2007), MANCINI (2012), WINTER (1998).

³ Il ruolo delle fonti epigrafiche nello studio della variazione del latino è discussa criticamente in DONATI *et al.* (in stampa) e MAROTTA (in stampa), con particolare riferimento alle posizioni di due massimi studiosi quali Herman e Adams. Per motivi di spazio e di opportunità si rimanda ai due lavori sopra citati, anche per la bibliografia in proposito.

Resta inteso che un'analisi linguistica che si voglia basare su testimonianze fornite da documenti epigrafici dell'antichità deve necessariamente tenere conto di una serie di *caveat* legati al fatto che i cosiddetti *contemporary documents* non sono 'registrazioni' della lingua, per tutta una serie di ragioni di ordine storico, linguistico e metalinguistico, per la disamina delle quali si rimanda a Donati *et al.* (in stampa) e Marotta (in stampa). In questa sede pare però opportuno soffermarsi brevemente su due punti che risultano maggiormente pertinenti per l'argomento oggetto di questo contributo.

Innanzitutto, lo studio della variazione fonetico-fonologica di una lingua morta alla quale non abbiamo accesso se non in forma scritta pone la spinosa questione del rapporto tra pronuncia e grafia, cioè tra *speech and writing* (Adams, 2007, 2013; Clackson, 2011a; Consani, 2014; Donati, in stampa; Lorenzetti e Schirru, 2013; Marotta, in stampa). Fermo restando che in linea teorica uno *spelling* non standard può essere interpretabile come semplice arcaismo (Marotta, 2015), ci si può chiedere se i fenomeni di variazione osservabili nelle fonti epigrafiche rappresentino solo variazione al livello grafico oppure se tale variazione al livello grafico non sia anche indice di variazione a livello fonetico-fonologico. A questo proposito, emerge l'importanza sostanziale dell'evidenza quantitativa in questo tipo di studi sulle lingue antiche, pure sottolineata da Mancini (2012): maggiore è la frequenza di una certa deviazione grafica all'interno di un corpus epigrafico, maggiore sarà la possibilità di poterla ragionevolmente interpretare come indice di una variante non solo grafica ma anche linguistica (Lorenzetti e Schirru, 2013; Marotta, 2015). Per questo motivo, un approccio sistematico e statistico appare imprescindibile per l'analisi linguistica variazionista, restando inteso che per lingue a corpus chiuso i dati quantitativi e di frequenza presentano necessariamente «valori bassissimi sul piano del campione statistico» (Mancini, 2012: 247).

La rilevanza della frequenza di una certa deviazione grafica permette anche di escludere o quantomeno di ridurre notevolmente la possibilità che essa sia dovuta al semplice errore materiale, evenienza che non si può escludere a priori (Kruschwitz, 2010), e non a una effettiva influenza della pronuncia sulla grafia. Tuttavia, è ovvio che un 'errore' che ricorre con una certa frequenza, e magari anche passibile di una interpretazione foneticamente plausibile, presenta uno statuto del tutto diverso da quello che possiamo riconoscere come semplice errore materiale legato ad esempio alla similarità dei tratti grafici tra due grafemi.

In secondo luogo, pare importante ricordare che l'identità del creatore di una epigrafe raramente è definibile con certezza⁴, anche perché molto spesso sono più di una le persone coinvolte nella creazione di un'epigrafe (Adams, 2003; Clackson, 2011b; Kruschwitz, 2015)⁵.

2. *Dimensioni della variazione sociolinguistica nei testi epigrafici*

Selezionare le componenti significative per poter individuare e discutere tratti sociolinguistici in un documento del passato è un'operazione particolarmente delicata (Mancini, 2012), specie in riferimento alle questioni sopra trattate, cioè il limite dato dall'azione onnipresente del filtro della scrittura ed il fatto che il contesto storico di produzione del testo epigrafico non sempre è noto o comunque ricostruibile con certezza da parte dello studioso moderno. Nelle indagini di sociolinguistica storica, a *latere* della rilevanza cruciale di poter disporre di dati quantitativamente significativi (cfr. § 1), un aspetto importante è ravvisabile nelle informazioni extralinguistiche rispetto al contesto (storico, geografico, ecc.) in cui le epigrafi vedono la luce, nonché nelle informazioni più legate, per così dire, ad aspetti metalinguistici, come la collocazione pragmatico-funzionale di questi testi: in altre parole, quello che costituisce il loro "intorno" (Prosdocimi, 2004; Clackson, 2011b; Mancini, 2012; Consani, in stampa). Gli aspetti metalinguistici dell'"intorno" si collegano crucialmente ai tipi di testo riconoscibili all'interno della vasta compagine delle epigrafi latine, e la variabile del tipo di testo, tipicamente associata ai contesti di uso e fruizione del testo stesso, nonché ai gradi di formalità della lingua, è a sua volta strettamente legata alla dimensione sociolinguistica della diafasia, dei registri della lingua.

Tra i due parametri cardine della variazione sociolinguistica, diastra-

⁴ Fanno eccezione casi particolarmente fortunati come quelli trattati in CONSANI (in stampa).

⁵ Come esplicita ADAMS (2003: 84), infatti, «[...] the concept of the 'authorship' of an inscription or other non-literary text is far from simple, and it is appropriate to consider the possible circumstances behind the composition of such a text. [...] In the production of any inscription on stone (I am thinking particularly of epitaphs) there were potentially three main participants: (1) the person who commissioned the inscription; (2) the person who composed the text (a category which would include the author(s) of any exemplars used); and (3) the person who cut it into the stone». Si veda anche CLACKSON (2011b: 36): «Many stonecutters will have taken the wording of an inscription from the person who commissioned the text, whether that was a private individual or an official. However, it is possible that intermediary figures were also involved in the process, such as the so-called ordinator (not an ancient term) who sketched out the draft on the stone, in cases where the stonecutter did not do this himself [...]».

tia e diafasia, la diafasia sembra essere la dimensione più verosimilmente indagabile nelle fonti epigrafiche da parte dello studioso moderno, mentre la dimensione diastratica si configura come più sfuggente (Mancini, 2012; Kruschwitz, 2015). Innanzitutto, come mette in luce Mancini (2012), i dati linguistici e le informazioni metalinguistiche associate alla natura stessa del testo (di tipo ufficiale, privato, pubblico e così via) costituiscono una base sufficientemente sicura per attribuire ad un testo un determinato livello diafasico: confrontando testi formali e informali più o meno omogenei fra loro si possono individuare eventuali varianti diafasiche, differentemente distribuite in testi informali e formali. Viceversa, per entrare nel merito dei tratti di variazione sociolinguistica associati al livello diastratico di un dato testo epigrafico sono necessarie molte più informazioni di natura extralinguistica, relative, ad esempio, all'identità dell'autore/autori, cosa che come abbiamo accennato costituisce spesso una delle maggiori lacune nelle informazioni a nostra disposizione. Inoltre, in linea generale, gli aspetti linguistici legati alla stratificazione socio-culturale possono apparire piuttosto appiattiti agli occhi dei moderni per il fatto stesso che la documentazione a nostra disposizione è esclusivamente scritta, e chi sapeva scrivere apparteneva tendenzialmente a ceti medio-alti (Kruschwitz e Halla-aho, 2007).

Sempre in merito alla dialettica tra variabilità diastratica e variabilità diafasica, vale la pena ricordare qui l'interessante posizione di Kruschwitz e Halla-aho (2007) in merito ai graffiti pompeiani, tipicamente considerati in letteratura come esempi di latino 'volgare' o popolare, o comunque come caratterizzati da tratti che si è voluto attribuire al parlato incolto o a livelli socio-culturali bassi. Interrogandosi sull'opportunità di ritenere che il latino dei graffiti di Pompei rifletta la lingua degli incolti, Kruschwitz e Halla-aho si chiedono se non sia più verosimile ammettere che allora come adesso coloro che scrivevano sui muri non fossero tanto le persone di bassa estrazione socio-culturale, ma piuttosto i giovani. In questa ottica, secondo gli Autori, alcuni tratti substandard del latino delle iscrizioni di Pompei potrebbero essere ascrivibili ad un gergo giovanile, se non addirittura identificabili come tratti di «*coolness*» (Kruschwitz e Halla-aho, 2007: 38), piuttosto che come varianti diastratiche basse. L'ipotesi è suggestiva, anche se, come spesso in questi casi, difficile da comprovare.

Ad ogni modo, come si vede, la tendenza è a valorizzare la possibilità di individuare nei testi epigrafici tratti di variazione che rimandino alla dimensione stilistica e di registro, parallelamente ad un ridimensionamento dell'attribuzione di livelli più strettamente diastratici. La variazione di registro

rispetto al tratto [\pm formale] è infatti intrinsecamente più accessibile allo studioso moderno e costituisce, peraltro, un passaggio obbligato per l'accesso all'analisi di eventuali marche diastratiche: infatti, se una variante è più frequente in testi meno formali, può darsi, anche se non è automatico, che sia anche una marca diastraticamente bassa (Mancini, 2012). Alla dimensione diafasica, come accennato, si correla direttamente la variabile relativa alle tipologie di testo, che costituisce il focus specifico del § 3.3.

3. *Variazione e tipologia testuale nel corpus CLASSES I*

3.1. *Il corpus*

CLASSES I (*Corpus for Latin Sociolinguistic Studies on Epigraphic textS*)⁶ è un corpus di 386 iscrizioni latine cronologicamente collocabili a cavallo tra l'epoca preletteraria e quella arcaica⁷. Per la maggior parte, i testi sono databili nel corso del III sec. a.C. (con alcune incursioni fino alla metà del II sec. circa) e provengono da Roma e dall'Italia centrale. Fonte primaria, ma non sola, per la costruzione di *CLASSES I* sono stati CIL I² *Pars II, fasc. I, fasc. II, fasc. III, fasc. IV*. I testi sono stati selezionati in modo tale da escludere quelli linguisticamente non rappresentativi, in particolare le iscrizioni costituite esclusivamente da singole lettere o sigle, quelle totalmente frammentarie, di dubbia esegesi o redatte in forma palesemente artificiosa. Il corpus, così costituito, è concepito per soddisfare alcune esigenze del linguista che intenda avvicinarsi al latino delle epigrafi con un taglio sociolinguistico e sociostorico. In particolare, il corpus presenta alcuni dei requisiti, auspicabili in sede di analisi linguistica e variazionista, trattati nei paragrafi precedenti: la rappresentatività dei dati a livello quantitativo (cfr. § 1), nonché l'inclusione di informazione extra- e metalinguistica relativa all'"intorno" del testo epigrafico (cfr. § 2) (provenienza, datazione, tipologia testuale delle singole epigrafi).

A questo tipo di informazione si affianca quella più strettamente linguistica: ogni entrata di *CLASSES I* è infatti annotata per quanto riguarda la lingua (prevalentemente latina, ma sporadicamente anche alloglotta, in par-

⁶ *CLASSES I* costituisce la prima macrosezione di un corpus più ampio, attualmente in costruzione. A tale proposito si veda DE FELICE *et al.* (in stampa).

⁷ Facciamo qui riferimento alla periodizzazione adottata in CUZZOLIN e HAVERLING (2009), in cui il periodo preletterario va dal VII sec. a.C. al 240 a.C. ca. e quello arcaico dal 240 a.C. al 90 a.C. ca. Diversamente, WEISS (2009) distingue tra *Very Old Latin* (fino alla fine del III sec. a.C.) e *Old Latin* (III e II sec. a.C.), mentre CLACKSON e HORROCKS (2007) adottano una suddivisione cronologica più alta, distinguendo *Archaic Latin* (fino alla fine del IV sec.) e *Old Latin*.

ticolare etrusca, osca, ecc.), la forma grafica della parola (completa, parzialmente integrata, abbreviazione, ecc.), il lemma di riferimento. In particolare, l'annotazione linguistica rende accessibili e quantificabili in maniera sistematica dati di tipo qualitativo relativi ad una serie di fenomeni di variazione grafico-fonologica e morfofonologica del latino in questa fase storica (per una descrizione dettagliata della risorsa in riferimento specifico all'annotazione linguistica si veda De Felice *et al.*, in stampa). Infatti, tutte le forme che occorrono in una variante (sicuramente grafica, ma passibile di sollevare l'ipotesi di una lettura in senso fonetico-fonologico, cfr. Marotta, 2015) diversa da quella attestata nel latino classico, sono state classificate come 'non classiche', intendendo con questa etichetta quelle forme che, ampiamente documentate in epoca arcaica, non sono poi accolte nel latino classico (cioè fondamentalmente nello standard) (cfr. Donati *et al.*, in stampa; Marotta, in stampa). Ad esempio, in CIL I² 413 SERVIO GABINIO T S FECIT, SERVIO e GABINIO sono classificate come forme non classiche del nominativo classico in *-us*, mentre la forma FECIT è classificata come classica.

In *CLASSES I*, pertanto, ogni forma non classica presenta in quanto tale almeno una variante grafico-fonologica (e/o morfofonologica) non classica. La griglia dei fenomeni di variazione vocalica e consonantica riconosciuti ed annotati è trattata ed esemplificata brevemente nel paragrafo 3.2.

3.2. *Fenomeni di variazione grafico-fonologica*

Come accennato al paragrafo precedente, uno dei principali scopi dell'annotazione linguistica di *CLASSES I* è quello di classificarne le varianti grafico-fonologiche prendendo come punto di riferimento il latino classico e creando una tassonomia delle possibili varianti non classiche (nell'accezione illustrata *supra*) che occorrono nei sistemi vocalico e consonantico all'interno delle epigrafi selezionate. La variazione fonetico-fonologica, ricostruibile per quanto possibile attraverso quella grafematica, costituisce infatti uno dei domini nei quali maggiormente si sono concentrati gli studi sulle varietà diatopiche e diastratiche del latino (la bibliografia è vastissima, basti qui citare opere di riferimento quali Adams, 2007; 2013; Clackson, 2011a; Loporcaro, 2011 e la bibliografia ivi contenuta).

Le varianti non classiche osservabili in *CLASSES I* sono state classificate rispetto alla corrispettiva variante del latino classico (generalmente pure presente nel corpus) secondo i parametri seguenti (cfr. anche De Felice *et al.*, in stampa):

- (1) Vocalismo
 - a. alterazioni timbriche delle vocali alte brevi e lunghe (es. CALEBUS CIL I² 412a; MARTE CIL I² 47; POCOLOM CIL I² 439; LOCINA CIL I² 359)
 - b. *geminatio vocalium* (es. VOOTUM CIL I² 365)
 - c. sincope (es. MERTO CIL I² 62; LEBRO CIL I² 381)
 - d. epentesi (es. MAGISTERE CIL I² 59)
 - e. monottongazione (es. FORTUNE CIL I² 48)
 - f. grafie arcaiche di dittonghi (es. AIDILES CIL I² 21; NOUTRIX CIL I² 45)
- (2) Consonantismo
 - a. cancellazione di consonante finale (-s, -m, -t, -r) (es. FOURIO CIL I² 21; DONO CIL I² 27)
 - b. cancellazione di nasale in nessi consonantici (-ns->-s-, -nf->-f-) (es. CESOR CIL I² 8; COFECI CIL I² 560c)
 - c. geminazione e degeminazione (es. [P]AULLA CIL I² 16; OPIO CIL I² 384)
 - d. correlazione di sonorità (occlusive sorde *pro* sonore e sonore *pro* sorde) (es. CRATIA CIL I² 60; PAGIO CIL I² 389)
 - e. deaspirazione (es. PILIPUS CIL I² 552)

3.3. Tipologie di testo

Come anticipato al § 3.1., le epigrafi incluse in *CLASSES I* sono classificate rispetto alla tipologia di testo, una variabile particolarmente interessante per l'approccio sociolinguistico (cfr. § 2). La classificazione adottata aderisce, con alcune differenziazioni (per i dettagli si rimanda a Donati *et al.*, in stampa), a quella tradizionale reperibile in Warmington (1940) e nel CIL stesso, basata fundamentalmente su criteri di ordine archeologico e storico. Le tipologie di testo individuate sono le seguenti:

- (1) *tituli honorarii* (n. 18): iscrizioni dedicate a figure di vario rango della vita pubblica ed iscrizioni su opere pubbliche (es. CIL I² 2442 Q A AIDICIO Q F T REBINIO Q F AIDILE MOLTATICO)
- (2) *tituli sepulcrales* (n. 26): epitaffi e testi commemorativi di ambito funerario (es. CIL I² 8 L CORNELIO L F SCIPIO AIDILES COSOL CESOR)
- (3) *instrumentum domesticum* (n. 246): iscrizioni su oggetti di uso domestico e su supporti e articoli mobili (es. CIL I² 413 SERVIO GABINIO T S FECIT)

Per quanto riguarda le dediche votive, classificate da Warmington (1940) come un'unica tipologia (*tituli sacri*), in *CLASSES I* è stata adottata una distinzione di grana più fine, in quanto questi testi si presentano come abbastanza eterogenei sia rispetto al committente sia rispetto alla collocazione nella sfera pubblica vs. privata:

- (4) *tituli sacri privati* (n. 82): iscrizioni votive offerte da privati o da piccole confraternite (es. CIL I² 45 DIANA MERETO NOUTRIX PAPERIA)
- (5) *tituli sacri publici* (n. 14): iscrizioni votive offerte da personaggi pubblici che ricoprono una carica del *cursus honorum* o da intere comunità (es. CIL I² 48 M FOURIO C F TRIBUNOS [MILITA]RE DE PRAIDAD FORTUNE DEDET)

Le cinque categorie sopra definite si correlano a contesti e intenti comunicativi diversi. La loro differente collocazione pragmatico-funzionale rimanda, verosimilmente, a livelli dell'asse diafasico e gradi di formalità della lingua differenti (cfr. § 2). Possiamo infatti immaginare di disporre queste categorie lungo un *continuum* che va da testi legati ad una dimensione diafasica tendenzialmente alta e ad una fruizione pubblica e ufficiale (i *tituli honorarii*, i *tituli sepulcrales* monumentali come gli elogi scipionici, ma anche i *tituli sacri publici*, dedicati da figure di rango pubblico) a testi legati ad una dimensione domestica e individuale che rimandano, viceversa, a livelli più bassi di registro (l'*instrumentum domesticum* e i *tituli sacri privati*, costituiti da *ex voto* dedicati a titolo personale).

4. *Analisi dei dati*

4.1. *Distribuzione delle forme non classiche e classiche*

Dal momento che la tipologia di testo, nella sua collocazione pragmatico-funzionale, può avere un impatto sulla varietà di lingua in cui il testo viene redatto (Kruschwitz, 2015: 736), la presente analisi condotta su *CLASSES I* ha lo scopo di verificare se in questo specifico corpus la variazione grafico-fonologica possa essere messa in relazione con specifici livelli sociolinguistici relativi all'asse diafasico, valutando eventuali correlazioni tra tipologia di testo ed occorrenza di varianti non classiche. Nella fase storica cui *CLASSES I* fa riferimento uno standard linguistico e letterario del latino non è ancora esistente, in quanto esso emergerà gradualmente tra la seconda metà del III sec. a.C. e il I sec. a.C., fondandosi sulla lingua degli autori 'classici' (Mancini, 2005; 2006; Cuzzolin e Haverling, 2009; Clackson e Horrocks, 2007). Lo scopo della ricerca è verificare se all'interno del nostro corpus sia ravvisabile una qualche tendenza per cui la distribuzione di varianti non classiche (cioè, nella nostra accezione, varianti che, ampiamente documentate in epoca arcaica, non sono poi accolte nel latino classico) possa essere influenzata dai fattori diafasici attribuibili al grado di formalità e alla fruizione

pubblica vs. privata della tipologia di testo. Si potrebbe infatti immaginare che le varianti che confluiranno nella lingua standard possano essere più frequenti in tipi di testo che rimandano a livelli più alti dell'asse diafasico e, viceversa, che le varianti che non confluiranno nella lingua standard possano essere più frequenti in testi che rimandano a livelli più bassi dell'asse diafasico.

Una prima analisi ha dunque preso in considerazione la distribuzione di forme non classiche e forme classiche rispetto alla tipologia di testo nell'intero corpus. Nella Tabella 1 vediamo i dati assoluti e percentuali relativi alla distribuzione delle 1.131 forme classificabili secondo il parametro non classico/classico⁸ nei cinque tipi testuali (*tituli honorarii*, *tituli sepulcrales*, *instrumentum domesticum*, *tituli sacri privati*, *tituli sacri publici*).

TIPOLOGIA TESTUALE	N. FORME NON CLASS.	% FORME NON CLASS.	N. FORME CLASS.	% FORME CLASS.	TOT. FORME
<i>Tit. Hon.</i>	65	71,4	26	28,6	91
<i>Tit. Sep.</i>	93	41,9	129	58,1	222
<i>Instr. Dom.</i>	244	60	163	40	407
<i>Tit. Sacr. Pr.</i>	234	69,4	103	30,6	337
<i>Tit. Sacr. Pub.</i>	54	73	20	27	74
	690		441		1.131

Tabella 1. *Distribuzione di forme non classiche e classiche per tipologia di testo in CLASSES I* ($\chi^2(4, N=1.131) = 52,965$; $p\text{-value} < 0,001$)⁹.

⁸ Le entrate presenti nel corpus sono in tutto 1.869, di cui 1.131 classificabili rispetto al parametro non classico/classico. Sono escluse da questa classificazione quelle forme per cui il parametro non classico/classico non appare pertinente, ad esempio forme dalla lettura incerta, completamente integrate dall'editore, alcuni tipi di abbreviazione. Per i dettagli della classificazione operata in *CLASSES I* rispetto a questo e ad altri parametri si rimanda a DE FELICE *et al.* (in stampa). Nell'intero corpus queste 1.131 forme si suddividono tra 441 forme classiche e 690 forme non classiche, pari rispettivamente al 39% e 61%: pare interessante sottolineare come le forme non classiche siano nettamente preponderanti su quelle classiche, in linea con quanto atteso per questa altezza cronologica (cfr. DONATI *et al.*, in stampa; MAROTTA, in stampa).

⁹ Il test del χ^2 è un test statistico usato per comparare i dati osservati (in questo caso, quelli riportati nella Tabella 1) con i dati attesi, cioè quelli che si avrebbero se fosse valida l'ipotesi nulla (nel caso in esame, l'ipotesi nulla è che non vi sia differenza tra le diverse tipologie di testo rispetto alla distribuzione di forme non classiche e classiche) e per determinare se la differenza tra frequenze attese e frequenze osservate è significativa. In altre parole, più i valori osservati differiscono da quelli attesi, meno è probabile che la distribuzione osservata sia casuale. Il valore che segnala la significatività statistica è il $p\text{-value}$. Un $p\text{-value} < 0,05$ (o $< 0,01$) significa che c'è solo il 5% (o l'1%) di probabilità che la deviazione dei valori osservati rispetto a quelli attesi sia casuale: in tal caso, la distribuzione è

Come si vede, i dati percentuali della distribuzione di forme non classiche e classiche nelle cinque tipologie di testo permettono di rilevare differenze apprezzabili, soprattutto per quello che riguarda i *tituli sepulcrales*, che mostrano una percentuale di forme non classiche nettamente inferiore agli altri quattro tipi. In effetti, l'applicazione del test statistico del χ^2 conferma che l'associazione tra la distribuzione di forme non classiche e le diverse tipologie di testo è statisticamente significativa ($p\text{-value} < 0,001$), cioè che la distribuzione di forme non classiche e classiche osservabile non è casuale rispetto alle tipologie di testo. In particolare, i valori restituiti dal test del χ^2 mostrano che la tipologia che in misura più significativa si discosta dai valori attesi, rendendo così significativo il test, è proprio quella dei *tituli sepulcrales*, che presenta un numero di forme non classiche significativamente inferiore e un numero di forme classiche significativamente superiore rispetto a quanto atteso. In generale, quello che emerge è che le forme non classiche non sono più frequenti in testi che rimandano a livelli bassi dell'asse diafasico. Come si può apprezzare anche visivamente nella Figura 1, infatti, tipologie collocabili in un segmento alto dell'asse diafasico come i *tituli honorarii* e *tituli sacri publici* mostrano le percentuali più alte di forme non classiche (rispettivamente, 71,4% e 73%), mentre l'*instrumentum domesticum*, collocabile tipicamente in un segmento basso dell'asse diafasico, mostra il 60% di forme non classiche. Inoltre, i *tituli sacri privati*, assimilabili all'*instrumentum domesticum* per quanto riguarda la caratterizzazione diafasica, presentano una situazione più simile a quella dei *tituli honorarii* e dei *tituli sacri publici*, con una frequenza di forme non classiche pari al 69,4%. Per quanto riguarda il comportamento particolarmente 'deviante' rispetto ai valori attesi dei *tituli sepulcrales*, riteniamo che possa essere attribuibile al fatto che sette lunghe epigrafi contenute in questa tipologia hanno una datazione più recente del III sec. a.C., collocandosi alla metà del II sec. o negli anni immediatamente successivi. La maggiore aderenza alle forme classiche del latino pare quindi attribuibile non alla connotazione ufficiale dei testi (che, del resto, mostrerebbero una situazione completamente difforme rispetto agli altri testi di fruizione pubblica, *tituli honorarii* e *tituli sacri publici*), ma piuttosto al fattore cronologico. Nel complesso, pertanto, la distribuzione di forme non classiche e classiche nelle cinque tipologie non sembra dipendere da fattori diafasici correlati alla tipologia di testo.

statisticamente significativa. Un $p\text{-value} > 0,05$ indica invece che la distribuzione non è statisticamente significativa. Il valore 4 indica i gradi di libertà della tabella, dati dal prodotto (numero di righe della tabella-1)*(numero di colonne della tabella-1). N rappresenta il totale dei casi osservati in tabella.

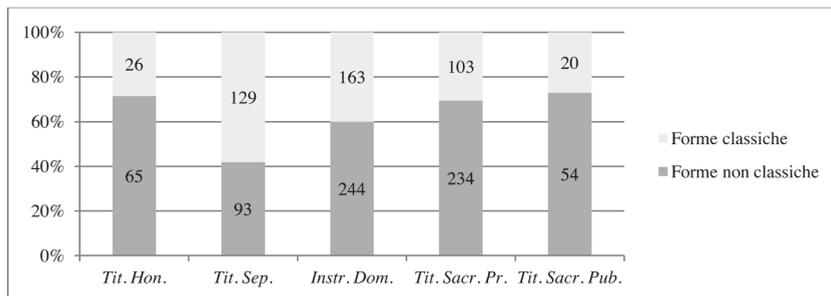


Figura 1. *Distribuzione di forme non classiche e classiche per tipologia di testo in CLASSES I.*

4.2. *Distribuzione della variazione nel vocalismo e nel consonantismo*

La seconda analisi condotta sul corpus si focalizza sulla distribuzione delle varianti vocaliche e consonantiche non classiche annotate in *CLASSES I* (cfr. § 3.2) rispetto alle cinque tipologie testuali. Il numero di occorrenze di varianti vocaliche e consonantiche non classiche riscontrabile all'interno di ciascuna tipologia è stato messo in rapporto con il numero di forme non classiche e classiche appartenenti alla tipologia stessa e tale rapporto è stato riportato a 100, allo scopo di poter confrontare i dati delle diverse tipologie, numericamente non omogenee. Si è così ricavata l'incidenza percentuale dei fenomeni di variazione vocalica e consonantica sul numero totale di forme non classiche e classiche nelle cinque tipologie testuali. Nella Tabella 2 presentiamo i dati assoluti e percentuali relativi a tale distribuzione.

TIPOLOGIA TESTUALE	N. VARIANTI V NON CLASS.	INCIDENZA % VARIANTI V NON CLASS.	N. VARIANTI C NON CLASS.	INCIDENZA % VARIANTI C NON CLASS.	TOT. FORME
<i>Tit. Hon.</i>	63	69,2	30	33	91
<i>Tit. Sep.</i>	82	36,9	52	23,4	222
<i>Instr. Dom.</i>	262	64,4	130	31,9	407
<i>Tit. Sacr. Pr.</i>	213	63,2	96	28,5	337
<i>Tit. Sacr. Pub.</i>	56	75,7	23	31,1	74

Tabella 2. *Distribuzione di varianti vocaliche e consonantiche non classiche per tipologia di testo in CLASSES I* ($\chi^2(4, N=1.007) = 3,131; p\text{-value} > 0,05$).

I dati permettono di mettere in luce alcuni aspetti. Innanzitutto, l'analisi mirata sulla distribuzione di varianti vocaliche e consonantiche non classiche conferma complessivamente le tendenze riscontrate nella distribuzione delle forme non classiche (cfr. Tabella 1), con una frequenza dei fenomeni inferiore nei *tituli sepulcrales* rispetto alle altre tipologie (V 36,9% e C 23,4%) e con i *tituli honorarii* e *tituli sacri publici* che mostrano invece tendenzialmente le incidenze percentuali più alte, specie nel vocalismo. Il dato relativo alla distribuzione delle varianti non classiche nel vocalismo e nel consonantismo conferma pertanto l'assenza di un diretto legame tra numerosità di varianti non classiche e carattere non ufficiale dei testi. Viceversa, nel vocalismo sembra configurarsi una polarizzazione in cui le varianti non classiche sono più frequenti nei testi diafasicamente alti e meno frequenti in quelli diafasicamente bassi. Questo potrebbe far pensare ad una qualche pertinenza del livello diafasico del testo in relazione alla distribuzione di varianti vocaliche che sono sì differenti da quelle che saranno accolte nello standard del latino classico, ma che potevano costituire anch'esse una 'norma' nei testi ufficiali di epoca arcaica. Questa polarizzazione non trova tuttavia un corrispettivo in quanto si può osservare per il consonantismo, né nella distribuzione di forme classiche e non classiche (cfr. § 4.1.).

In secondo luogo, si osserva che la distribuzione di varianti vocaliche e consonantiche non classiche è fondamentalmente comparabile trasversalmente alle cinque tipologie, in quanto il vocalismo è interessato dalla variazione con frequenza maggiore (dal 63 al 75% circa) rispetto al consonantismo (attorno al 30%) in tutti i tipi di testo (con la parziale eccezione, già discussa, dei *tituli sepulcrales*), come evidenziato anche dall'applicazione del test statistico del χ^2 (cfr. Tabella 2), che risulta non significativo ($p\text{-value} > 0,05$). I dati permettono pertanto di affermare che all'interno di questo corpus epigrafico il vocalismo presenta in generale una variabilità maggiore rispetto al consonantismo (cfr. Figura 2).

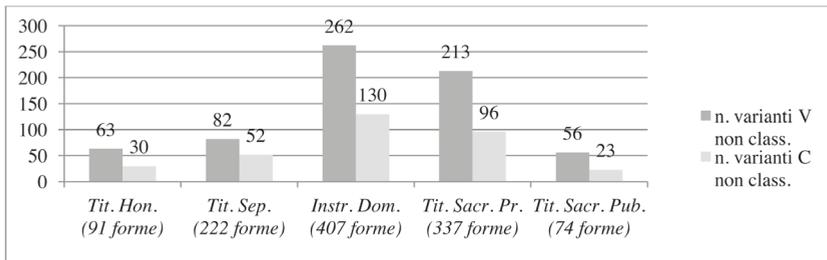


Figura 2. Distribuzione di varianti vocaliche e consonantiche non classiche per tipologia di testo in CLASSES I.

5. Conclusioni

CLASSES I rende possibile valutare in termini quantitativi e sistematici la massiccia presenza di variazione grafico-fonologica nelle iscrizioni latine arcaiche, evidenziando il fatto che «the road to standardization» (Clackson e Horrocks, 2007) è ancora ai suoi primordi a questa altezza cronologica.

Tale variazione non sembra direttamente e univocamente interpretabile in relazione a specifici livelli diafasici riconducibili a differenti tipologie testuali. Del resto, come notano Poccetti *et al.* (1999: 185), per tutta l'epoca repubblicana oscillazioni e incoerenze ortografiche sono ampiamente rappresentate nelle iscrizioni, proprio a causa del fatto che il processo di codificazione della grafia è *in fieri*, e non esente da problemi. I dati qui discussi paiono pertanto in linea con la posizione già assunta da Kruschwitz e Halla-aho (2007), per cui in molti casi, sebbene le iscrizioni forniscano copiosa evidenza per la variazione linguistica, più difficilmente permettono di collocare i fenomeni di variazione su specifici livelli sociolinguistici. Tuttavia, è da tenere presente la specificità di questo corpus, data soprattutto dalla sua collocazione cronologica anteriore alla fissazione di uno standard linguistico e ortografico. Probabilmente, la variazione diafasica può essere indagata con maggiore facilità all'interno di corpora esenti da caratteristiche che contribuiscono a rendere particolarmente delicata l'interpretazione dei dati a disposizione del linguista. Ad ogni modo, all'interno di questo quadro, vocalismo e consonantismo mostrano due statuti alquanto diversi in *CLASSES I*, poiché le grafie relative al vocalismo risultano più soggette a variazione rispetto a quelle relative al consonantismo, suggerendo una rilevante variabilità dei segmenti vocalici anche al livello fonetico-fonologico (cfr. Marotta, 2015).

Ringraziamenti

Questa ricerca, svolta presso l'Università di Pisa, è parte del Progetto PRIN 'Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica' (PRIN2010, prot. 2010HXPPF2_001); cfr. <http://www.mediling.eu/>.

Per i loro suggerimenti desidero ringraziare Maria Carmela Benvenuto, Irene De Felice, Marco Mancini, Giovanna Marotta, Giancarlo Schirru e due anonimi revisori. Responsabilità ed eventuali inesattezze sono ovviamente a mio carico.

Bibliografia

- ADAMS, J.N. (2003), *Bilingualism and the Latin Language*, CUP, Cambridge.
- ADAMS, J.N. (2007), *The Regional Diversification of Latin 200 BC-AD 600*, CUP, Cambridge.
- ADAMS, J.N. (2013), *Social Variation and the Latin Language*, CUP, Cambridge.
- BIVILLE, F., DECOURT, J.C. e ROUGEMONT, G. (2008, eds.), *Bilinguisme gréco-latin et épigraphie*, Maison de l'Orient et de la Méditerranée-J. Pouilloux, Lyon.
- CALBOLI, G. (1994), *Latino volgare e latino classico*, in CAVALLO, G., LEONARDI, C. e MENESTÒ, E. (1992-1998, a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo, 1. Il Medioevo latino. Vol. 2: La circolazione del testo*, Salerno Editrice, Roma, pp. 11-62.
- CAMPANILE, E. (1971), *Due studi sul latino volgare*, in «L'Italia Dialettale», 34, pp. 1-64.
- CLACKSON, J. (2011a), *The social dialects of Latin*, in CLACKSON, J. (2011, ed.), *A Companion to the Latin Language*, Wiley-Blackwell, Chichester-Malden (MA), pp. 505-526.
- CLACKSON, J. (2011b), *Latin inscriptions and documents*, in CLACKSON, J. (2011, ed.), *A Companion to the Latin Language*, Wiley-Blackwell, Chichester-Malden (MA), pp. 29-39.
- CLACKSON, J. e HORROCKS, G. (2007), *The Blackwell History of the Latin Language*, Blackwell, Malden (MA).
- CONSANI, C. (2006), *Per una visione variazionistica del greco antico*, in GRANDI, N. e IANACCARO, G. (2006, a cura di), *Zhi. Scritti in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*, Caissa, Roma-Cesena, pp. 201-213.
- CONSANI, C. (2014), *Ancient Greek sociolinguistics and dialectology*, in GIANNAKIS, G.K. (2014, ed.), *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*. 3 voll., Brill, Leiden-Boston, pp. 117-124.
- CONSANI, C. (in stampa), *Fenomeni di contatto a livello di discorso e di sistema nella Cipro ellenistica (Kafizin) e le tendenze di "lunga durata"*, in DI GIOVINE, P. (in stampa, a cura di), *Atti del Convegno "Dinamiche sociolinguistiche in aree di influenza greca: mutamento, variazione e contatto" (Roma, 22-24 settembre 2014)*, «Linguarum Varietas», 5.
- CUZZOLIN, P. e HAVERLING, G. (2009), *Syntax, sociolinguistics, and literary genres*, in BALDI, Ph. e CUZZOLIN, P. (2009, eds.), *New Perspectives on Historical Latin Syntax. Syntax of the Sentence*, De Gruyter, Berlin-New York, pp. 19-64.

- DE ANGELIS, A. (in stampa), *Un esito palatale nel latino di Sicilia: a proposito del bilinguismo greco-latino*, in DI GIOVINE, P. (in stampa, a cura di), *Atti del Convegno "Dinamiche sociolinguistiche in aree di influenza greca: mutamento, variazione e contatto" (Roma, 22-24 settembre 2014)*, «Linguarum Varietas», 5.
- DE FELICE, I., DONATI, M. e MAROTTA, G. (in stampa), *CLASSES: a new digital resource for Latin epigraphy*, in «Italian Journal of Computational Linguistics», Special Issue 1.
- DICKEY, E. e CHAHOUD, A. (2010, eds.), *Colloquial and Literary Latin*, CUP, Cambridge.
- DONATI, M. (in stampa), *Sindrome delle coronali e trasparenza morfologica: varianti grafiche nell'assimilazione preverbale latina*, in DI GIOVINE, P. (in stampa, a cura di), *Atti del Convegno "Dinamiche sociolinguistiche in aree di influenza greca: mutamento, variazione e contatto" (Roma, 22-24 settembre 2014)*, «Linguarum Varietas», 5.
- DONATI, M., ROVAI, F. e MAROTTA, G. (in stampa), *Prospettive sociolinguistiche sul latino: un corpus per l'analisi dei testi epigrafici*, in *Latin Vulgaire - Latin Tardif XI*.
- FEDRIANI, C. e RAMAT, P. (in stampa), *Ordini OV e VO in latino: per una rilettura sociolinguistica*, in MOLINELLI, P. e PUTZU, I. (in stampa, a cura di), *Modelli epistemologici, metodologie della ricerca e qualità del dato. Dalla linguistica storica alla sociolinguistica storica*, Franco Angeli, Milano.
- FERRI, R. (2008), *Il latino dei Colloquia scholica*, in BELLANDI, F. e FERRI, R. (2008, a cura di), *Aspetti della scuola nel mondo romano. Atti del convegno (Pisa, 5-6 dicembre 2006)*, Hakkert, Amsterdam, pp. 111-177.
- FERRI, R. e PROBERT, Ph. (2010), *Roman authors on colloquial language*, in DICKKEY, E. e CHAHOUD, A. (2010, eds.), *Colloquial and Literary Latin*, CUP, Cambridge, pp. 12-41.
- GAENG, P.A. (1987), *Variétés régionales du latin parlé: les témoignage des inscriptions*, in HERMAN, J. (1987, éd.), *Latin vulgaire-Latin tardif. Actes du Ier colloque international sur le latin vulgaire et tardif*, Niemeyer Verlag, Tübingen, pp. 77-86.
- HERNÁNDEZ-CAMPOY, J.M. e CONDE-SILVESTRE, J.C. (2012, eds.), *The Handbook of Historical Sociolinguistics*, Wiley-Blackwell, Malden (MA).
- KRUSCHWITZ, P. (2010), *Romanes eunt domus! Linguistic aspects of the sub-literary Latin in Pompeian wall inscriptions*, in EVANS, T.V. e OBBINK, D.D. (2010, eds.), *The Language of the Papyri*, OUP, Oxford-New York, pp. 156-170.

- KRUSCHWITZ, P. (2015), *Linguistic variation, language change, and Latin inscriptions*, in BRUUN, C. e EDMONDSON, J. (2015, eds.), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, OUP, Oxford-New York, pp. 721-743.
- KRUSCHWITZ, P. e HALLA-AHO, H. (2007), *The Pompeian wall inscriptions and the Latin language: A critical reappraisal*, in «Arctos», 41, pp. 31-49.
- LAZZERONI, R. (2007), *Il vedico fra varianti e standardizzazione*, in MOLINELLI, P. (2007, a cura di), *Standard e non standard tra scelta e norma. Atti del XXX convegno della Società Italiana di Glottologia*, Il Calamo, Roma, pp. 109-116.
- LOPORCARO, M. (2011), *Phonological processes*, in MAIDEN, M., SMITH, J.C. e LEDGEWAY, A. (2011, eds.), *The Cambridge History of the Romance Languages, vol. 1. Structures*, CUP, Cambridge, pp. 109-154.
- LORENZETTI, L. e SCHIRRU, G. (2013), *Sulla conservazione di /k/ nel latino d'Africa*, in CASANOVA HERRERO, E. e CALVO RIGUAL, C. (2013, eds.), *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románica*. Vol. 4, De Gruyter, Berlin-Boston, pp. 585-596.
- MANCINI, M. (2005), *La formazione del neostandard latino: il caso delle differentiae uerborum*, in KISS, S., MONDIN, L. e SALVI, G. (2005, eds.), *Latin et langues romanes. Études linguistiques offertes à J. Herman à l'occasion de son 80ème anniversaire*, Niemeyer Verlag, Tübingen, pp. 137-155.
- MANCINI, M. (2006), *Dilatandis Litteris: uno studio su Cicerone e la pronunzia 'rustica'*, in BOMBI, R., CIFOLETTI, G., FUSCO, F., INNOCENTE, L. e ORIOLES, V. (2006, a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, Ed. dell'Orso, Alessandria, pp. 1023-1046.
- MANCINI, M. (2012), *Su alcune questioni di metodo in sociolinguistica storica: le differentiones sannite*, in ORIOLES, V. (2012, a cura di), *Per Roberto Gusmani. Linguistica storica e teorica, Studi in ricordo*. Vol. 2, 1, Forum, Udine, pp. 239-271.
- MAROTTA, G. (2015), *Talking stones. Phonology in Latin inscriptions*, in «Studi e Saggi Linguistici», 53, 2, pp. 39-63.
- MAROTTA, G. (in stampa), *Sociolinguistica storica ed epigrafia latina. Il corpus CLASSES I*, in DI GIOVINE, P. (in stampa, a cura di), *Atti del Convegno "Dinamiche sociolinguistiche in aree di influenza greca: mutamento, variazione e contatto" (Roma, 22-24 settembre 2014)*, «Linguarum Varietas», 5.
- MOLINELLI, P. (2006), *Per una sociolinguistica del latino*, in ARIAS ABELLÁN, C. (2006, éd.), *Latin vulgaire-Latin tardif VII. Actes du VIIe colloque international sur le latin vulgaire et tardif*, Secretariado de Publicaciones Univ. de Sevilla, Sevilla, pp. 463-474.

- MOLINELLI, P., CUZZOLIN, P. e FEDRIANI, C. (2014, eds.), *Latin vulgaire - Latin tardif X. Actes du Xe colloque international sur le latin vulgaire et tardif*. 3 voll., Sestante Edizioni, Bergamo.
- POCETTI, P., POLI, D. e SANTINI, C. (1999), *Una storia della lingua latina*, Carocci, Roma.
- PROSDOCIMI, A. (2004), *Considerazioni su un libro recente di epigrafia romana*, in PROSDOCIMI, A. (2004), *Scritti inediti e sparsi. Lingua, testi, storia*. 3 voll., Unipress, Padova, pp. 531-545.
- ROCHETTE, B. (1997), *Le latin dans le monde grec*, Latomus, Bruxelles.
- ROVAI, F. (2015), *Notes on the inscriptions of Delos. The Greek transliteration of Latin names*, in «Studi e Saggi Linguistici», 53, 2, pp. 163-185.
- VINEIS, E. (1984), *Problemi di ricostruzione della fonologia del latino volgare*, in VINEIS, E. (1984, a cura di), *Latino volgare, latino medioevale, lingue romanze*, Giardini, Pisa, pp. 45-62.
- VINEIS, E. (1993), *Preliminari per una storia (e una grammatica) del latino parlato*, in STOLZ, F., DEBRUNNER, A. e SCHMID, W.P. (1993, a cura di), *Storia della lingua latina*, Pàtron, Bologna, pp. xxxvii-lviii.
- WARMINGTON, E.H. (1940), *Remains of Old Latin*. Vol. 4: *Archaic inscriptions*, Harvard University Press-Heinemann, Cambridge MA-London.
- WEISS, M. (2009), *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, Beech Stave Press, New York.
- WINTER, W. (1998), *Sociolinguistics and dead languages*, in JAHR, E.J. (1998, ed.), *Language Change. Advances in Historical Sociolinguistics*, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 67-84.

MARGHERITA DONATI
Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica
Università di Pisa
Via Santa Maria 36
56126 Pisa (Italy)
margherita.donati@for.unipi.it